

Domenica V "per annum" (ciclo A)
Lectures: Is.58,7-10;Sal.111;I Cor.2,1-5;Mt.5,13-16

"Voi siete il sale della terra...". Questa immagine della tradizione contadina secondo la quale è il sale che dà fertilità al terreno non è affatto smentita, ma piuttosto è confermata dalla scienza moderna: una terra priva di sali appropriati non consente alle piante che in essa vengono piantate di produrre le sostanze che servono a sviluppare la vita; la mancanza di sali di azoto non consente la sintesi degli aminoacidi e delle proteine, mediante le quali la vita si struttura e trasmette i propri codici. Essere il sale della terra, fuori di metafora significa essere la condizione della sua fertilità e dello svilupparsi della vita in essa.

Cristo afferma che coloro che lo seguono hanno il compito di essere i fattori di sviluppo maturo della vita dell'uomo. Uno scritto del secondo secolo, la lettera a Diogneto, dice per spiegare questo concetto, che i cristiani sono per il mondo ciò che l'anima è per il corpo, cioè il principio che dà la vita, l'intelligenza e il sentimento. Se non è fermentata dalla presenza di Cristo nella storia, che si attua nella presenza dei cristiani, la vita umana rimane smarrita e in preda alla irrecuperabilità dall'errore.

La terra qui sta ad indicare, da un lato l'intero pianeta nel senso geografico, ma più propriamente l'intera materialità della vita umana. La terra è il luogo nel quale ogni uomo vive, è il luogo della sua esperienza di uomo.

C'è poi un altro valore nel significato della parola "sale", che è quello al quale, più propriamente il testo del vangelo si riferisce. Sale è ciò che dà sapore: così come il sale dà sapore a ciò che si offre da mangiare, allo stesso modo i cristiani devono dare sapore, nel senso di sapere, di intelligenza, di comprensione, alla vita umana, in tutte le sue dimensioni. In questo senso essere il sale significa essere in rapporto con la verità. Questo è un problema molto delicato, specialmente oggi che viviamo in un tempo in cui la manipolazione dell'uomo si realizza soprattutto a livello della conoscenza, e del giudizio sugli avvenimenti e sulle persone. Nell'era dell'informazione, il sale sta ad indicare il codice secondo il quale l'informazione va decodificata e compresa. Oggi la gente riceve e assorbe meccanicamente i codici secondo i quali comprendere tutto.

E' molto raro trovare qualcuno capace di pensare secondo la propria coscienza ed è molto facile trovare coscienze distorte e manipolate. Non si può negare che oggi il demonio lavora particolarmente seguendo questa strada: non sopprime fisicamente il sale, ma lo rende insipido in modo che la sua azione sia inutile. Così noi dobbiamo stare molto attenti per non essere resi inutili alla Chiesa e all'uomo.

Il primo passo da fare per la lotta contro le forze del male consiste nel prendere coscienza della loro esistenza, per non essere ridotti a sale insipido. Il demonio, infatti, lavora sempre contando sul fatto che non ci si accorga di lui: essendo il padrone, temporaneo, delle apparenze, fa apparire a noi quello che vuole, ci fa apparire innocente, accettabile, abbastanza buono, ciò che non è totalmente innocente, totalmente accettabile, totalmente buono. E' come dire che ci fa apparire come sale ciò che in effetti è insipido. Anche nella Chiesa la sua logica si insinua,

pur non potendo mai coincidere con il pensiero della Chiesa, nè prevalere su di essa. Il suo modo di procedere è quello di indurre l'uomo a non guardare alla totalità dei fattori della vita, accettando così dei compromessi, delle mezze misure. Il male non esiste infatti in se stesso, ma è male tutto ciò che di bene viene tralasciato: è male il rinunciare alla totalità del bene accontentandosi di una parte sola di esso.

Il secondo passo consiste nel rendersi conto che i criteri di giudizio con i quali si guarda alla vita non sono tutti equivalenti, per cui c'è un modo utile e un modo inutile di vivere la vita e ci può essere perfino un modo inutile di essere nella Chiesa, e addirittura un modo inutile di consacrarsi a Dio, se non ci si fonda interamente sulla fede, se la fede non si fa sale, criterio di giudizio su tutto. Essere ridotti a sale insipido significa avere una fede che non serve a determinare la moralità e il giudizio nel vivere. Una fede che ci lascia il cuore e la mente come quella di tutti gli altri e che non cambia il nostro modo di organizzare l'uso del tempo, il modo di lavorare, di amare, è qualcosa che lascia insipidi e inutili. Siamo molto esposti alla logica mondana perchè essa si presenta come innocua. Spesso si dice: che male c'è nel fare questo o quello? E con ciò ci si sente autorizzati a usare il tempo e l'energia come fa chi non crede. La risposta a quella domanda è molto tagliente: tutto ciò che non c'è di bene è male. Che male c'è a passare tre ore davanti alla televisione a sentire cose insulse? Bisogna chiedersi piuttosto: che bene perdo nel passare il tempo così?

Il terzo passo: qual è allora la strada sulla quale occorre mettersi per conservare e offrire il sapore di Cristo e vivere con gusto e utilità la vita? La risposta sta nell'orazione che abbiamo letto all'inizio: "Poichè unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione". La strada è l'affidarsi costantemente alla sua grazia come fondamento della vita. Occorre cominciare a selezionare nella vita le fonti alle quali ci alimentiamo: l'unica fonte adeguata è la grazia che viene comunicata nella vita della Chiesa, e il lavoro che nella comunità deve essere fatto per aiutare a maturare la mentalità di fede; altre fonti di mentalità sono inutili o dannose. La prima cosa perciò è vigilare per non perdere tempo ed energia alle dipendenze del potere.

L'immagine della città e quella della luce che il vangelo poi sviluppa ribatte lo stesso concetto: non è un invito a sforzarsi di essere sale, di essere città, di essere luce, quanto l'invito a chiedere la sua grazia, a seguirlo nella compagnia della Chiesa, a domandargli tutto, a voler imparare da Lui. Penserà Lui a farci il dono, a compiere il miracolo di essere sale saporito, di essere città visibile, di essere lampada illuminante. Domandiamoglielo in ogni momento.

Bologna, 8 febbraio 1987